

TEODORO DE GIORGIO

Il chiostro delle benedettine di *Santa Maria Veterana* a Brindisi: forma e funzione di uno degli spazi claustrali pugliesi meglio conservati dell'XI secolo

Il chiostro del piccolo monastero femminile di San Benedetto a Brindisi, negli antichi documenti chiamato di *Santa Maria Antiqua* o *Veterana* perché fondato sulle rovine della vecchia città (*in Vetere Civitate*), rappresenta una delle ultime testimonianze superstiti dei chiostri di area pugliese dell'XI secolo con apparati scultorei originali ancora *in situ* (fig. 1).¹

Artefici della fondazione benedettina, risalente al 1090, furono il conte Goffredo di Conversano, nipote di Roberto il Guiscardo e primo *dominator* normanno di Brindisi, e sua moglie Sichelgaita, che scelsero un preesistente corpo di fabbrica di epoca prenormanna non lontano dalla *strada maior*.² Ad attestare l'anno di fondazione, secondo lo storico carmelitano Andrea Della Monaca (1571-1628), erano i documenti conservati nell'archivio di San Benedetto, distrutto dall'incendio del 29 settembre 1694.³ Sempre secondo la testimonianza del Della Monaca, a consacrare la chiesa fu, sul principio del XII secolo, papa Pasquale II (1099-1118), che in quella circostanza nominò la prima badessa.⁴ Malgrado le piccole dimensioni, il monastero rivela, in relazione agli altri esempi di area mediterranea (e, marcatamente, pugliesi, caratterizzati da coperture con cupole in asse nella navata), il ricorso a una cifra stilistica elevata, la presenza di preziosismi e un respiro cosmopolita tanto nella configurazione architettonica che in quella scultorea e pittorica.⁵

Coevo a chiesa e convento, il chiostro ha pianta rettangolare con ambulacro scandito da polifore (una pentafora, otto quadrifore e una trifora), collocate su uno stilobate in muratura con pseudo-soglia in pietra calcarea di Carovigno dell'altezza di circa 47 cm (fig. 1):⁶ archetti a doppia ghiera poggiano su capitelli a stampella in marmo greco, in parte figurati, impostati su colonnine alternate a robusti pilastri. I fusti delle trenta colonnine, privi di collarino e base, presentano altezze e spessori variabili, con sezioni cilindriche, ottagonali e quadrate, che testimoniano il ricorso a materiali

fig. I – Brindisi. Chiesa di San Benedetto. Chiostro, capitello zoomorfo (foto dell'autore).

¹ DELLA MONACA 1674, p. 692; DE LEO 1846, pp. 41-42; ASCOLI 1896, p. 67; DE LEO 1940, vol. 1, p. 17, doc. 9; JUSCO 1977, pp. 271-290: 273; MARELLA 2013, pp. 165-173.

² DELLA MONACA 1674, pp. 339-340. Sulla figura di Goffredo di Conversano in rapporto a Brindisi si veda, in particolare: CONIGLIO 1976, pp. 111-121, 119-120. Si veda inoltre Jusco 1977, p. 273; MARELLA 2013, pp. 143-150. A proposito della *strada maior* di Brindisi si consiglia la lettura di MARELLA 2007, pp. 123-147, in part. 138-147.

³ DELLA MONACA 1674, pp. 339-340.

⁴ DELLA MONACA 1674, p. 692. Giuseppe Marella ipotizza che la presenza del papa sia spiegabile in coincidenza del Concilio di Melfi del 1101, si veda MARELLA 2013, p. 148.

⁵ Gli edifici ecclesiastici pugliesi coevi al complesso benedettino di Brindisi con persistenza di cupole in asse sono Ognissanti a Valenzano, San Benedetto a Conversano e San Vito a Polignano a Mare. Di datazione successiva, invece, sono San Francesco a Trani e San Corrado a Molfetta. Si vedano VENDITTI 1967a, pp. 108-122; VENDITTI 1967b, pp. 191-203; VENDITTI 1968, pp. 94-115; VENDITTI 1969, pp. 51-65.

⁶ CARITO, BARONE 1980, p. 78.



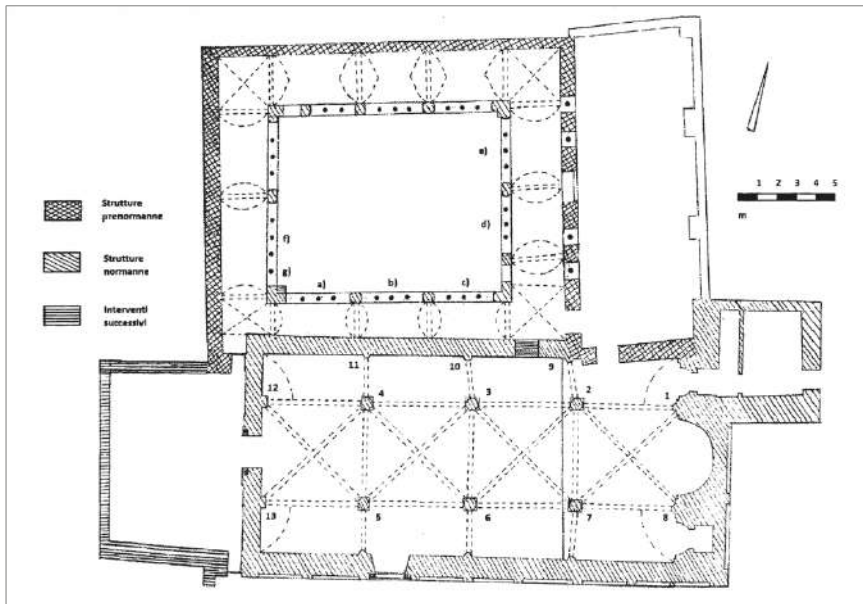


fig. 1 – Brindisi. Complesso monastico di San Benedetto. Planimetria degli elementi medievali (da MARELLA 2013, p. 154).

di recupero; ciò si evince agevolmente dalla presenza di supporti sagomati, alla base di alcune colonnine, e dei pulvini, di altezze variabili.

Il chiostro si affaccia su uno spazio rettangolare, oggi lastricato ma un tempo oasi di verde, che misura circa 9 m e 10 cm per 11 m e 38 cm, con cisterna al centro e accessibile grazie a due ingressi. Sparute tracce dell'originaria decorazione pittorica permangono – come vedremo – sulle pareti dell'ambulacro, connotate da una tessitura muraria piuttosto omogenea.

In occasione dei restauri che hanno interessato il complesso benedettino nel secondo dopoguerra, nel braccio orientale del chiostro è emersa, sotto l'intonaco che rivestiva la superficie muraria, la facciata di un antico palazzo abbaziale della larghezza di 14 m e 85 cm (equivalenti a 34 piedi longobardi o a 47 piedi bizantini), scandita da tre ingressi archivoltati, uno centrale e due laterali (dei quali uno tamponato), intervallati da due coppie di bifore bicrome con archetti a stampella (fig. 2).⁷ Da questa fabbrica è verosimile provenga parte dei materiali reimpiegati nel chiostro, colonnine e stampelle *in primis*.⁸

Risalente a epoca prenormanna era, del resto, il chiostro medesimo, impostato su fondazioni di età romana, visibili nei bracci nord e ovest dell'ambulacro e databili – sulla base dei reperti rinvenuti durante gli scavi – all'alto medioevo.⁹ Sul principio del Novecento, Adolfo Avena aveva già ipotizzato che la primitiva fondazione risalisse alla tarda età longobarda, riconoscendo al chiostro il ruolo di *trait d'union* tra due epoche e due stili:

«Noi crediamo che il chiostro annesso alla chiesa rappresenti, nella storia dell'arte, l'anello di congiunzione tra lo stile lombardo-bizantino ed il romanico-latino, rifiorito nel periodo normanno; mentre poi è indubitato che la sua primitiva costruzione rimonta all'VIII secolo, allorché i Longobardi di Benevento, estesa la conquista nelle Puglie, fecero di Brindisi

⁷ JURLARO 1974, pp. 56-58; MINUNNO COSTAGLIOLA 1985, pp. 419-428, in part. 424; BELLI D'ELIA 1990, pp. 297-310, in part. 301, n. 13; MARELLA 2013, pp. 165, 170.

⁸ JURLARO 1974, pp. 57-58; CARITO 1993-1994, pp. 34-35.

⁹ MATICHECCHIA 1999, pp. 611-612; MATICHECCHIA 2001, pp. 23-35. Durante gli scavi sono riemersi reperti di età classica, sarcofagi e gioielli, risalenti al periodo compreso tra la fine del VI secolo e il principio del VII. Secondo Giacomo Carito tali rinvenimenti confermano la persistenza d'uso altomedievale del sito, si veda CARITO, BARONE 1980, p. 73.



fig. 2 – Brindisi. Chiesa di San Benedetto. Chiostro, facciata dell'antico palazzo abbaziale (foto dell'autore).

un centro della loro attività di conquistatori ed il punto di congiunzione tra Costantinopoli e la loro sede». ¹⁰

A favore di questa ipotesi, secondo Avena, deporrebbero proprio l'insediamento di una comunità benedettina a Brindisi, testimone delle proficue relazioni tra il ducato di Benevento e la badia di Montecassino, e le strette affinità planimetriche e strutturali tra il chiostro brindisino e quello della chiesa di Santa Sofia a Benevento, eretta nell'VIII secolo dal duca Arechi II. ¹¹ Capitelli e pulvini a stampella, variamente decorati, sormontano colonnine anche nel chiostro beneventano, la cui originaria conformazione venne profondamente alterata nel secolo XVIII, in occasione dei restauri promossi dal cardinale Vincenzo Maria Orsini, abate commendatario del complesso monastico di Santa Sofia e futuro papa con il nome di Benedetto XIII (1724-1730). ¹² Di contro, Pietro Toesca e Arnaldo Venditti riconobbero una componente bizantina negli elementi strutturali e scultorei e, in particolare, «nell'impiego di colonne a reggere le volte, negli abachi disposti sui capitelli, che diventano veri e propri pulvini nelle semicolonne laterali». ¹³ A favore della tesi bizantina è anche Giuseppe Marella, che insiste sullo stato di profondo abbandono nel quale versava Brindisi tra la seconda metà del secolo VII e la seconda metà del secolo IX, ¹⁴ descritta dall'Anonimo Tranese come una città «eversa vero atque diruta». ¹⁵ Abbandono che, nonostante la riconquista bizantina della fine del secolo IX, terminò solo tra la seconda metà del secolo X e, soprattutto, il principio del secolo successivo, quando il porto brindisino riprese a fungere da principale collegamento con le altre

¹⁰ AVENA 1902, pp. 217-218, in part. 217.

¹¹ SCHAFFRAN 1941, pp. 26-31; ROTILI 1966, pp. 29, 31, 33; ROTILI 1971, pp. 212-213; NALDI 1990, pp. 25-66; COSTAGLIOLA 2003, pp. 600-608, in part. 600; PACE 2007, p. 3; ROSSI 2017, pp. 309-317, con bibliografia.

¹² CAVUOTO 1963-1964, pp. 53-66; COSTAGLIOLA 2002, pp. 32-74; BOVE 2005, pp. 193-212.

¹³ VENDITTI 1967b, pp. 195, 198. Si veda inoltre TOESCA 1927, pp. 833, 906, n. 63.

¹⁴ MARELLA 2013, p. 171. Si veda, inoltre, MARELLA 2007, pp. 127-134.

¹⁵ BOLLAND 1643, I, pp. 667-673: 672.



fig. 3 – Brindisi. Chiesa di San Benedetto. Portale meridionale (foto dell'autore).

sponde del Mediterraneo. Al 1005 risale, infatti, la riconquista da parte delle armate di Basilio II (976-1025) del dirimpettaio porto di Durazzo e della via Egnazia, che garantivano il transito verso Bisanzio. Il porto di Brindisi, dunque, riacquistò – come ribadito da Vera von Falkenhausen – la sua antica centralità solo in seguito a questa data.¹⁶

Radici longobarde o bizantine a parte, resta il fatto che la concezione architettonica della chiesa e dell'attiguo chiostro risente di una matrice culturale unitaria, della quale gli elementi scultorei – portale, capitelli e mensole – sono i principali indicatori.¹⁷

Nel chiostro sette capitelli su trenta sono decorati con forme trapezoidali a palmette di sapore orientale e con motivi zoomorfi con leoni, felini, buoi e arieti affiancati.¹⁸ Tali motivi sono del tutto simili a quelli presenti sugli stipiti del portale meridionale di ingresso alla chiesa, delimitato da una raffinata cornice a fitti e continui intrecci viminei a tre capi con inserimento

¹⁶ FALKENHAUSEN 1989, pp. 711-731.

¹⁷ JUSCO 1977, p. 273.

¹⁸ Si vedano, in proposito: VINACCIA 1916, pp. 85-86; TOESCA 1927, p. 904, n. 62; JUSCO 1977, p. 286; CARITO, BARONE 1980, pp. 78-80; GARTON 1984, pp. 283-286; BELLI D'ELIA 1990, p. 301, n. 13; MARELLA 2013, pp. 171-172, 189-192.



fig. 4 – Brindisi. Chiesa di San Benedetto. Chiostro, capitello zoomorfo (foto dell'autore).



fig. 5 – Brindisi. Chiesa di San Benedetto. Chiostro, capitello zoomorfo (foto dell'autore).

di motivi vegetali e zoomorfi (fig. 3).¹⁹ I restanti capitelli hanno semplici volumi squadrati e levigati che esaltano la preziosità del marmo.²⁰

I capitelli fitomorfi sono costruiti con due prismi sovrapposti: nel primo, incavi lanceolati decorano le superfici del blocco superiore, che un torciglione marcapiano separa da quello inferiore con foglie d'acanto spinoso; nel secondo, palmette dritte e intrecci viminei a tre capi ornano il solo blocco inferiore. I capitelli zoomorfi, al pari degli altri episodi figurativi del complesso benedettino, testimoniano del cosiddetto stile «duro» di matrice transalpina (in tedesco, *Kerbschnitt*), caratterizzato da una profilatura marcata, che ha visto il suo esordio – come documentato, tra i primi, da

¹⁹ Sul portale meridionale di San Benedetto, e in particolare sull'architrave istoriato, si veda in sintesi DE GIORGIO 2018, pp. 81-88.

²⁰ Jusco 1977, p. 286.



fig. 6 – Brindisi. Chiesa di San Benedetto. Chiostro, lacerti di affresco (foto dell'autore).

Valentino Pace – nella cattedrale di Aversa per poi diffondersi in Campania e, al seguito dei conquistatori normanni, in Puglia.²¹ Le protomi animali ostentano, difatti, linee spigolose, pur tuttavia connotate da una marcata resa espressiva, che traspare dai denti seghettati, dagli occhi fissi di tipo globulare e dalle ali a nastro con squamette adunche (figg. 4-5).

Sulla parete sud dell'ambulacro, in corrispondenza dell'accesso al chiostro, permangono lacerti di affreschi di pregevole fattura, databili tra la seconda metà del secolo XIII e la prima metà del secolo successivo (fig. 6). Si riconoscono una icona agiografica, ritraente un santo monaco stante, con tre riquadri laterali, anch'essi solo in parte leggibili (si tratta forse di Antonio Abate, mostrato in compagnia di Paolo di Tebe, primo eremita, nella seconda scena laterale),²² e ancora più a destra una ulteriore figura stante, con capo nimbato, manto bruno e mano destra benedicente alla greca; la figura è collocata all'interno di una arcatella con fogliette (l'altezza complessiva degli affreschi da terra alla cornice rossa è di 2 m e 53 cm) ed è affiancata a destra da un angelo di piccole dimensioni.²³

Nel corso del tempo il chiostro ha subito rimaneggiamenti, da Rosario Jurlaro e Sabino Jusco datati al secolo XVIII.²⁴ L'originaria copertura lignea su archi trasversi dell'ambulacro venne sostituita con l'attuale in muratura, stimata – a torto – più solida e funzionale in ragione delle volte composite a botte rialzata nei bracci e a crociera nei quattro angoli.²⁵ Il peso della nuova copertura determinò sollecitazioni che solo un sopralzo murario, corredato

²¹ PACE 1982, pp. 225-256. Si vedano inoltre D'ONOFRIO, PACE 1981, p. 216; BELLÌ D'ELIA 1990, pp. 301, 306-310; ACETO 1991, pp. 299-366, 328-330.

²² GUGLIELMI 1990, pp. 102-103.

²³ Margherita Pasquale ha ipotizzato che possa trattarsi di una *Annunciazione*, che ritrarrebbe la santa Vergine intenta a cucire al momento del sopraggiungere del messaggero divino. La studiosa è convinta di riconoscere un ago nella mano sollevata della presunta Vergine. A mio avviso, tale interpretazione appare forzata, giacché la mano sollevata è chiaramente benedicente alla greca e quello che sulle prime sembrerebbe un ago, in realtà, è una piega dell'abito. Si veda PASQUALE 2001, pp. 52-53. Si veda, inoltre, LORUSSO ROMITO 1999, pp. 179-180.

²⁴ JURLARO 1974, pp. 50-53; JUSCO 1977, p. 280.

²⁵ JUSCO 1977, p. 280.

di parapetto sommitale, sottarchi di rinforzo e sostegni ai pilastri, riuscì ad arginare. In quella occasione, le polifore vennero dotate dalle attuali archeggiature cieche su larghe mensole.²⁶ La loro realizzazione successiva è comprovata dalla presenza di due frammenti di cornice nell'angolo di sud-ovest, che consentono di rilevare l'originaria altezza delle polifore (corrispondente a 2 m e 75 cm), dallo sfalsamento di quota delle arcature cieche e dalla presenza di interruzioni nelle stesse. L'originario soffitto dell'ambulacro era caratterizzato da travi lignee collocate sotto il livello delle monofore della chiesa, che riuscivano così a espletare la propria funzione di irradiare luce all'interno dell'edificio ecclesiastico, e poggianti sulla cornice dell'estradosso degli archetti, della quale si riconoscono i relativi frammenti; una leggera inclinazione caratterizzava la copertura lignea.²⁷

Una riflessione a margine di questo intervento vorrei dedicarla al ruolo del cosiddetto "maestro di San Benedetto" nell'economia della scultura romanica pugliese.²⁸ L'anonimo scultore godette in ambiente brindisino di assoluto prestigio se venne chiamato a operare in contemporanea anche nell'altra grande fabbrica benedettina di Sant'Andrea all'Isola e, soprattutto, in cattedrale. Non è un caso che due delle maggiori fabbriche urbane facessero capo proprio ai benedettini, ai quali i nuovi dominatori normanni avevano assegnato, d'intesa con la curia romana, le maggiori cariche ecclesiastiche. Nel portico d'ingresso del Museo Archeologico Francesco Ribezzo sono conservati pezzi ascrivibili al nostro scultore, tra i quali un semicapitello con colombe affrontante proveniente da Sant'Andrea e altri analoghi elementi architettonici a motivi vegetali provenienti dalla cattedrale normanna.²⁹ L'originalità e la qualità che contraddistinguono la produzione del "maestro di San Benedetto", e quella della sua ipotetica bottega, potrebbe non esaurirsi al solo territorio brindisino, per coinvolgere – come ha argutamente supposto Sabino Jusco – i territori di Taranto (capitelli della navata centrale del duomo), Bari (tori del portale maggiore e finestrone absidale con elefanti stilofori di San Nicola) e Canosa di Puglia (capitelli con teste di ariete del tiburio del mausoleo di Boemondo).³⁰ La personalità del nostro artista fu, per certo, forte in relazione alla coeva produzione scultorea pugliese, vittima di una perdurante fase di inerzia con l'eccezione del cantiere barese di San Nicola.³¹

Il piccolo complesso benedettino di Brindisi ha il vanto di avere visto all'opera uno dei quattro più importanti artisti pugliesi del tempo: insieme ad *Acceptus*, Rainaldo e al "maestro di Sant'Andrea all'isola", il "maestro di San Benedetto" merita, infatti, di essere collocato a pieno titolo tra i grandi scultori del suo tempo.

²⁶ Jusco 1977. L'ipotesi di Arnaldo Venditti di una originaria copertura a botte per l'ambulacro, con arcate cieche sovrastanti le polifore, è da ritenere infondata per l'irregolarità delle archeggiature medesime e, soprattutto, per la presenza dei frammenti dell'originaria modanatura, si veda VENDITTI 1967b, pp. 197-198.

²⁷ MARELLA 2013, p. 172.

²⁸ Si veda in proposito Jusco 1977, pp. 271-290.

²⁹ WACKERNAGEL 1911, p. 55. Giacomo Carito, di contro a quanto proposto da Martin Wackernagel, mette in dubbio la provenienza del semicapitello da Sant'Andrea all'Isola, riferendolo «alla plastica longobarda del IX secolo» (CARITO, BARONE 1980, p. 70); in questa sede, si rigettano tali supposizioni in favore di quelle del Wackernagel, che assegna il semicapitello agli anni compresi tra XI e XII secolo. Si vedano, inoltre: BELLI D'ELIA 1975, pp. 208-215; MARELLA 2007, pp. 123-147; MARELLA 2013, pp. 143-192; PACE 2019, pp. 209-230; PACE 2020, pp. 131-144.

³⁰ Jusco 1977, pp. 287-289.

³¹ Jusco 1977, p. 289.

Bibliografia

- ACETO F., 1991, *Pittura e scultura dal tardo-antico al Trecento*, in G. GALASSO, R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno: storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia*, vol. 11: *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Napoli, pp. 299-366.
- ASCOLI F., 1896, *Storia di Brindisi*, Rimini.
- AVENA A., 1902, *Monumenti dell'Italia Meridionale*, Roma.
- BELLI D'ELIA P., 1975, *Brindisi. Sant'Andrea all'Isola*, in P. BELLI D'ELIA (a cura di), *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della mostra (Bari 1975), Bari, pp. 208-215.
- BELLI D'ELIA P., 1990, *Proposte innovative nella Puglia normanna: il monastero di S. Benedetto a Brindisi*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo (Potenza-Melfi-Venosa 1985), Galatina, pp. 297-310.
- BOLLAND J., 1643, *Acta Sanctorum* (Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii*), Antwerp, vol. I, pp. 667-673.
- BOVE I., 2005, *I restauri orsiniani al chiostro di S. Sofia a Benevento*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 3, 28, pp. 193-212.
- CARITO G., BARONE S., 1980, *Brindisi cristiana dalle origini ai Normanni*, Brindisi.
- CARITO G., 1993-1994, *Brindisi Nuova Guida*, Oria.
- CAVUOTO P., 1963-1964, *La chiesa di S. Sofia a Benevento*, «Napoli nobilissima», 3, pp. 53-66.
- CONIGLIO G., 1976, *Goffredo normanno conte di Conversano e signore di Brindisi*, «Brundisii Res», 8, pp. 111-121.
- COSTAGLIOLA M., 2002, *Nuove acquisizioni sui restauri novecenteschi della chiesa longobarda di Santa Sofia a Benevento*, «Apollo», 18, pp. 32-74.
- COSTAGLIOLA M., 2003, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda di S. Sofia a Benevento*, in T. MANNONI (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del Congresso nazionale (Salerno 2003), Firenze, pp. 600-608.
- DE GIORGIO T., 2018, *L'architrave istoriato della chiesa di San Benedetto a Brindisi: un problema iconografico*, in G. CURZI et al. (a cura di), *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, Atti del convegno (Conversano 2017), Roma, pp. 81-88.
- DE LEO A., 1846, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli.
- DE LEO A., 1940, *Codice Diplomatico Brindisino*, Trani, edizione a cura di G.M. MONTI, Trani.
- DELLA MONACA A., 1674, *Memoria storica della città di Brindisi*, Lecce.
- D'ONOFRIO M., PACE V., 1981, *La Campania (Italia romanica)*, Milano.
- FALKENHAUSEN V. VON, 1989, *Réseaux routiers et ports dans l'Italie méridionale byzantine (VI-XI^e s.)*, in C.G. ANGELIDE (a cura di), *Praktika tu I. Diethnus Symposiu "He kathemerine zoe sto Byzantio"*. *Tomes kai synecheies sten hellenistike kai romaïke paradose*, Atti del I Convegno (Atene 1988), Athina, pp. 711-731.
- GARTON T., 1984, *Early Romanesque Sculpture in Apulia*, New York-London.
- GUGLIELMI M., 1990, *Gli affreschi del XIII e XIV secolo nelle chiese del centro storico di Brindisi*, Martina Franca.
- JURLARO R., 1974, *Le chiese di Brindisi. S. Benedetto*, «Pastorale Diocesana Brindisi-Ostuni», 3, pp. 56-58.
- JUSCO S., 1977, *Il Maestro di S. Benedetto a Brindisi*, in C.D. FONSECA (a cura di), *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola 1973), Taranto, pp. 271-290.
- LORUSSO ROMITO R., 1999, *La Puglia e i rapporti con l'Oriente balcanico tra il XII e il XIV secolo*, in R. D'AMICO (a cura di), *Tra le due sponde dell'Adriatico: la pittura nella Serbia del XIII secolo e l'Italia*, Catalogo della mostra (Ferrara 1999), Ferrara, pp. 165-184.
- MARELLA G., 2007, *Brindisi: modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, «Kronos», supplemento 2, pp. 123-147.
- MARELLA G., 2013, *La prima arte normanna: architettura e scultura nel monastero di San Benedetto a Brindisi*, in G. CARITO et al. (a cura di), *L'età normanna in Puglia. Aspetti storiografici e artistici dell'area brindisina*, Atti del Convegno di studi (Brindisi 2013), Rende, pp. 143-192.
- MATICHECCHIA G., 1999, *La chiesa e il monastero di S. Benedetto: i restauri*, in C. GELAO, G.M. JACOBITTI (a cura di), *Castelli e Cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, Bari, pp. 611-612.
- MATICHECCHIA G., 2001, *Il complesso conventuale e la chiesa di S. Benedetto*, in G. MATICHECCHIA (a cura di), *S. Giovanni al Sepolcro e S. Benedetto a Brindisi. Un restauro per la città*, Bari, pp. 23-35.
- MINUNNO COSTAGLIOLA G., 1985, *San Benedetto. Brindisi*, in M.S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Insedimenti benedettini in Puglia*, Catalogo della mostra (Bari 1980-1981), Galatina, pp. 419-428.
- NALDI R., 1990, *Ritorno al chiostro di Santa Sofia a Benevento*, «Bollettino d'Arte», 6, 76, pp. 25-66.
- PACE V., 1982, *Campania XI secolo. Tradizione ed innovazioni in una terra normanna*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Romanico padano, romanico europeo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Modena-Parma 1977), Parma, pp. 225-256.
- PACE V., 2007, *Arte medievale in Italia meridionale*, 1, Campania, Napoli.
- PACE V., 2019, *Messaggi dal "Nuovo Mondo": scultura figurativa a Brindisi fra la Normandia e il Mediterraneo*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, Atti del Convegno (Salerno-Amalfi 2017), Amalfi, pp. 209-230.
- PACE V., 2020, *D'Aversa a Brindisi: Images de l'Italie Normande à la fin du XI^e siècle*, «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 51, pp. 131-144.
- PASQUALE M., 2001, *Note sull'apparato decorativo delle chiese brindisine di S. Giovanni al Sepolcro e di S. Benedetto*, in G. MATICHECCHIA (a cura di), *S. Giovanni al Sepolcro e S. Benedetto a Brindisi. Un restauro per la città*, Bari, pp. 37-56.
- ROSSI M.C., 2017, *La decorazione scultorea nei chiostri dell'Italia meridionale come veicolo di riflessione. Il caso del chiostro di Santa Sofia a Benevento*, «Hortus Artium Medievalium», 23, 1, pp. 309-317.
- ROTILI M., 1966, *La diocesi di Benevento (Corpus della scultura altomedievale, vol. 5)*, Spoleto, pp. 29, 31, 33.
- ROTILI M., 1971, *I monumenti della Longobardia meridionale attraverso gli ultimi studi*, in E. CERULLI (a cura di), *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1971), Roma, pp. 203-239.
- SCHAFFRAN E., 1941, *Die Kunst der Langobarden in Italien*, Jena.

- TOESCA P., 1927, *Storia dell'Arte Italiana. Il Medio Evo*, Torino.
- VENDITTI A., 1967a, *Architettura a cupola in Puglia: le chiese di Ognissanti a Valenzano, S. Benedetto a Conversano, S. Vito a Polignano, S. Maria di Càlena, S. Lucia e S. Antonio a Trani*, «Napoli Nobilissima», 6, pp. 108-122.
- VENDITTI A., 1967b, *Architettura a cupola in Puglia: le chiese di S. Leonardo di Siponto, S. Benedetto a Brindisi, S. Maria di Colonna a Trani e le cappelle di S. Rocco a Turi e S. Maria delle Grazie a Bitonto*, «Napoli Nobilissima», 6, pp. 191-203.
- VENDITTI A., 1968, *Architettura a cupola in Puglia: le chiese di S. Francesco a Trani, di S. Corrado e di S. Maria a Molfetta, e gli ospedali di S. Giovanni e SS. Filippo e Giacomo a Molfetta*, «Napoli Nobilissima», 7, pp. 94-115.
- VENDITTI A., 1969, *Architettura a cupola in Puglia: le chiese di S. Margherita di Bisceglie, S. Felice di Balsignano, S. Vito di Corato, S. Lucia di Casamassima, le cappelle in Agro di Bisceglie e S. Spirito di Giovinazzo*, «Napoli Nobilissima», 8, pp. 51-65.
- VINACCIA A., 1916, *S. Benedetto a Brindisi*, «Rassegna Tecnica Pugliese», 4, pp. 85-86.
- WACKERNAGEL M., 1911, *Die Plastik des XI. Und XII. Jahrhunderts in Apulien*, Leipzig.

on the island in the first decades of the seventh century. With the foundation of the monastery the church was rebuilt. Only some significant parts of the church and the perimeter walls remain, but on the basis of the architectural characteristics of some churches dependent on the abbey - Migliarina and the island of Tinetto - it can be hypothesized that also the church of Tino had two apses. In 1133 the monastery of San Venerio was subjected to the archdiocese of Genoa. Not long ago, the construction of the quadrangular cloister took place, divided into four sleeves that face outwards by means of mullioned windows divided by columns with crutch capitals. The regular composition of the walls is similar to that which can be seen in the nearby church of San Pietro di Porto Venere. The chronological proposal to the first decades of the 12th century is supported by the stylistic characteristics of a capital of the cloister, decorated with plant motifs and with a lion with wide-open jaws, which finds close comparisons in the sculpted slabs of the portal of San Giovanni, in the cathedral of Genoa (1118-1142).

Roberto Barni, Emanuele Gallotta, Carlo Inglese

Complex digital models for the analysis of the cloisters of Fossanova and Casamari

Keywords: cistercian architecture, southern Lazio, Fossanova, Casamari, integrated survey

The Cistercian abbeys of Fossanova and Casamari, built in southern Latium, were completely rebuilt between the 12th and 13th centuries at a time of great expansion of the two religious communities. Although literature has frequently considered the two monumental complexes to be “twins”, it is possible to recognize essential differences that, in the specific case of the cloisters, concern both architectural configuration and plastic decoration. Starting with a brief comparative analysis of the two cloisters (history, architecture, construction, transformations), this article presents the first results of our integrated survey project of the monasteries, focusing precisely on the cloisters. The research pursued a twofold purpose. On the one hand, it aimed to update the existing graphic documentation, contributing to the integration of the database necessary for interdisciplinary specialized studies on both abbeys. On the other, a systematic check of their current state was carried out by means of two- and three-dimensional interpretative models, capable of documenting the diachronic changes and stratification over time of the cloisters of Fossanova and Casamari and, in general, of the entire abbeys.

Maria Cristina Rossi

The cloister of the monastery of San Benedetto in Conversano (BA)

Keywords: Benedictine, cloister, Apulia, Normans, monasteries

the first record of the Benedictine monastery of Conversano is dated to 951, but the last decades of the 11th century constituted a decisive stage in the genesis of the church and cenobitic structure that still survives. The protagonist is Goffredo, count of Conversano, who in addition to tying to his name the construction of the town cathedral in the late 11th cent, distinguished himself for the generosity he gave to the monks, expanding, starting in 1072, their real estate and land and granting them rights of an episcopal nature. He is credited with the construction of the church of St. Benedict, which dates between the 11th and 12th centuries. To this day the small cloister between the south flank of the church and the north wall of the refectory survives. It is possible to compare the cloister's decorative registers, capitals and mosaic inserts especially with the basilica of St. Nicholas of Bari. This allows the Conversano cloister to be included in the orbit of the norman dukes and in the politics of the Kingdom in the 11th and 12th centuries, as well as in the circulation of craftsmen and decorative styles that constituted ornamental codes identifying norman patronage.

Teodoro De Giorgio

The cloister of the benedictine nuns of ‘Santa Maria Veterana’ in Brindisi: form and function of one of the best-preserved 11th-century cloistered spaces in Puglia

Keywords: Brindisi, church of St. Benedict, Normans, benedictine order, Goffredo of Conversano

The cloister of the small women's monastery of St. Benedict in Brindisi, in ancient documents called “Santa Maria Antiqua” or “Veterana” because it was founded on the ruins of the old city (“in Vetere Civitate”), represents one of the last surviving testimonies of cloisters in the Apulian area from the 11th century with original sculptures still on-site. The patrons of the Benedictine foundation, dating back to 1090, were Count Goffredo of Conversano, nephew of Robert Guiscard and the first norman lord of Brindisi, and his wife Sichelgaita. In spite of its small size, the monastery reveals, in relation to other examples from the Mediterranean area, the use of a high stylistic quality, the presence of preciousness and a cosmopolitan breath. Coeval with the church

and convent, the cloister has a rectangular plan with an ambulatory opened by polyphores; Byzantine-style capitals, partly figured, stand on small columns interspersed with sturdy pillars. Few traces of the original pictorial decoration remain on the walls of the cloister, characterised by a homogenous wall texture. During post-World War II restorations, the façade of an older abbey building, characterised by four biform with three entrances, central and lateral, emerged in the eastern arm of the cloister.

Tancredi Bella

The lost cloister of the Norman cathedral of Catania. Some documents for new considerations

Keywords: Norman Sicily, Catania, abbey cathedral, cloister, Benedictine order

The start of the construction of the abbey cathedral of Catania in Sicily is part of the political project for southern Italy of the great Count Roger of Altavilla, implemented in the last quarter of the 11th century. The annexed abbey, unfortunately lost forever, was built on the south-east side, also adapted in some way to the city walls. If the construction of the monastery is to be considered in phase with that of the cathedral, the distribution is uncertain, although in any case the location to the south and east of the church building is undoubted. The analysis of unpublished archive documents, together with new observations and architectural measurements allows us to hypothesize the location of the cloister in the immediate vicinity of the southern perimeter wall of the cathedral, along which there was a portal that connected the monastery to the church, and a generic conformation of the cloister galleries, animated by arches.

Andrea Pala, Valeria Carta

The monastic cloister in 12th-13th century Sardinia century, architecture and surviving sculptural works

Keywords: Sardinia, Camaldolese, Cistercians, cloister, sculpture

In the year 1000 Sardinia is preparing to be organized according to a new administrative structure which will see it divided into the four *Giudicati* or kingdoms, as written sources report, of Cagliari, Arborea, Torres and Gallura. These kingdoms, commanded by a judge (*judex sive rex*), were in turn administratively divided into *curatorie*. The administrative subdivision corresponded to an ecclesiastical one, which included three archdio-

ceses and related suffragan dioceses. A province to the north-east was dependent on the Holy See. To increase culture and simultaneously obtain the protection of the Holy See, the Sardinian judges made donations to the Benedictine orders, who established their own monastic foundations on the island (Cassinesi, Vittorini, Camaldolese, Cistercians). Some of these foundations leave significant artistic testimonies in the cloisters built for their abbeys and monasteries, which come down to us in an almost ruined state, but which leave important artistic testimonies, which document the presence of highly qualified workers in the Sardinian territory, whose work demonstrates the close relationships of the Island with the northern Tyrrhenian geographical area and the wider European one. The paper analyzes both the surviving artefacts created within the Camaldolese order, which established its foundations in the Giudicato of Torres in 1112, and those pertaining to the monks from Cîteaux, in France, who arrived in the same kingdom on express will from 1149. of judge Gonnario II.

Olivier Poisson

Cuxa, from destruction to renaissance (1790-1970)

Keywords: abolition of monasteries, architectural reuse, collecting, museums, monumental restoration

The sculpted cloister of Saint-Michel de Cuxa abbey (Pyrénées-Orientales, France), built in the 12th century, was completely destroyed in the 19th century, after the abbey was closed in 1790. Its partial reconstruction, in 1950-1955, was the culmination of an eventful process that saw, over more than a century, first the local appropriation of its fragments as memorial elements, and then the construction of an artistic and historical image of the vanished monument in a wider context. In the twentieth century, the more or less antagonistic actions of French cultural institutions and an American artist and collector, George Grey Barnard, led to two modern existences for this cloister, now divided between New York (The Cloisters, 1938) and its original site.

Julia Perratore

Coltivando la natura selvaggia: Il chiostro di Saint-Guilhem-le-Désert tra Francia e New York

Keywords: romanico, chiostro, scultura, selva, Gellone/Saint-Guilhem-le-Désert

Costruito in un luogo isolato, difficile e remoto durante il IX secolo, il monastero di Gellone era un paradiso per gli asceti. Nel XII secolo, la sua fiorente comunità di monaci aveva fondato Saint-Guilhem-le-Désert. Il

I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo.

Architettura, archeologia, arte

a cura di Arianna Carannante e Fabio Linguanti

